

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Rebecca Solnit è una splendida signora di 49 anni, dagli occhi mobili e curiosi e dalla carnagione chiarissima. Per creatività e approccio intedisiplinare, negli Usa l'hanno paragonata a Susan Sontag. Ha scritto libri singoli come *Storia del camminare* (edito da Bruno Mondadori) e l'ultimo suo volume (in Italia per Fandango) si intitola *Un paradiso all'inferno*. Contiene una tesi semplice ed essenziale, quasi ovvia, ma in realtà profonda. Ce la espone lei stessa sulla terrazza dell'Hotel Locarno a Roma, con vista su Piazza del Popolo. Eccola: la vera forza dell'umanità sono i disastri collettivi. Consentono di scoprire le energie dei singoli e le loro immense capacità di «fare legame». Persino di fondare un ordine politico, diverso da liberismo, serialità e gerarchie quotidiane. Una tesi dimostrata scavando tra le macerie di grandi catastrofi: terremoti, emergenze ambientali, terrorismo, tsunami finanziari. E con «dentro» una lezione antropologica, psicoanalitica. E una visione della comunità come tale. Fatta, dice Solnit «di desideri, passioni,

I cataclismi

«Pur nella tragedia sono laboratori in grado di far emergere il bisogno latente di partecipare presente nelle persone»

proiezioni emotive». Il punto - spiega ancora Solnit, che oggi sarà in Abruzzo - è la forma che i «desideri» assumono. Colonizzati, sottomessi. Oppure reciproci, tali da formare ordini equilibrati: «Anarchici». Purché si capisca che «anarchia» non è «disordine» ma ordine che viene dal sommovimento autogovernato. Sentiamo.

Domanda obbligatoria: una catastrofe ci salverà? Davvero solo gli eventi catastrofici possono rilanciare l'altruismo e l'affettività nella Polis?

«Le catastrofi non sono un fondamento sociale, ma dei laboratori in grado di liberare desideri trascurati. Consentono di catturare il desiderio di comunità e partecipazione latente nei soggetti. Quei desideri sono fiumi sotterranei, che irrompono con i disastri. Occorre riconoscere che le nostre società non sono capitaliste al 100%, altrimenti i genitori pretenderebbero un compenso

Intervista a Rebecca Solnit

«Le catastrofi insegnano: un altro mondo è possibile»

La tesi I disastri consentono di riscoprire energie e desideri di collettività. Permettono di fondare un ordine politico più equo e diverso dal liberismo. Lo sostiene l'autrice del libro «Un paradiso all'inferno». E qui spiega perché



A Ground Zero a New York: firme e corone di fiori per i morti dell'11 settembre

dai loro figli, e non vi sarebbero forme di mutuo soccorso o di altruismo. Ecco perché oggi mercato e capitalismo nello tsunami sono già riequilibrati da motivazioni opposte alle loro leggi».

Il capitalismo ha in sé possibilità opposte capaci di superarlo?

«La società è competitiva in generale. Persino la Thatcher lo riconosceva, quando diceva: «purtroppo» non ci sono alternative al capitalismo. Non

si tratta di utopie, ma di forme latenti per ridurre l'inferno, che irrompono nei disastri».

Pensa che frammenti alternativi di paradiso si possano trovare mutando le forme entro cui l'umanità produce e

Foto Ansa